

UNA MONOGRAFIA

Pietro Gonzaga, un uomo di spettacolo "globale" fra Sette e Ottocento

Pietro Gonzaga pittore, scenografo, scrittore, architetto è tra le figure più significative dello spettacolo tra Sette e Ottocento. Nato nel 1751 a Longarone, formatosi a Venezia, è stato attivo alla Scala, dapprima come assistente del Galliari, e poi, dal 1779 al 1791, come "pittore e autore delle scene". Una breve parentesi veneziana per l'inaugurazione della Fenice, e poi, nel 1792, l'emigrazione in Russia, a Pietroburgo, ove fu tra gli scenografi più ammirati per un quarantennio. A questa figura centrale dello spettacolo tra neoclassicismo e preromanticismo, che aveva sollecitato l'illuminato interesse di Vittore Branca anche per la sua opera di scrittore, Maria Ida Biggi dedica un denso volume "La musica degli occhi", edito da **Olschki** per iniziativa della Fondazione Cini e del Comune di Longarone, con cinque

saggi del trattatista.

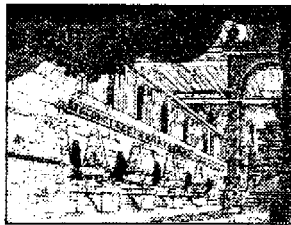
Il libro è arricchito dalla riproduzione di una crestemazia di disegni e bozzetti conservati alla Fondazione Cini. Sorprende la bivalenza del gusto di Gonzaga, oscillante tra un monumentalismo neoclassico e schizzi e abbozzi di pitture tra l'orrido e il fantastico, che già preludono al nuovo secolo. Colpisce la coesistenza, anche temporale, tra queste due maniere: una scelta aulica, quasi arcaizzante, da un lato, e scorci di paesaggio tenebroso o desertici, in cui la evocazione di una natura immaginifica e oscura esalta l'illusione scenica. Si ha comunque una conferma che nella cultura italiana il romanticismo nasce sul tronco del neoclassicismo, come avverrà successivamente in Bellini e Leopardi. Le prime testimonianze dello sperimentalismo di Gonzaga risalgono addirittura al

decennio 1780-1790 con scelte iconografiche e pittoriche che influenzeranno il costume scenografico fino al secondo decennio dell'Ottocento.

Il volume riguarda solo marginalmente lo scenografo e presenta per la prima volta in Italia alcuni fondamentali scritti, redatti originariamente in francese (ora tradotti in italiano dalla curatrice), di carattere teorico. In una recente tavola rotonda a Palazzo Cini di San Vio, Gilberto Pizzamiglio ha precisato che Gonzaga approfondisce una visione di insieme dei vari aspetti dello spettacolo: musicali, visuali, letterari, in cui la nuova esperienza librettistica sollecita l'immagine scenica. Questi testi si ammirano anche per la densità speculativa: sono asciutti, senza ridondanze, anche se scritti, nelle versioni Pietroburghesi, in un francese spesso "contorto e scorretto", secondo l'opinione de-

gli specialisti. Sono pagine quasi sconosciute, di vasta erudizione nella "percezione ottica e nella prospettiva aerea" che, secondo l'osservazione di una storica della statura di Mercedes Viale Ferrero, sono state chiarite "in modo eccellente da Maria Ida Biggi con una introduzione ampia e criticamente puntuale" e con una "efficace e scorrevole versione dei testi". Ci limitiamo a ricordare un paio di saggi che testimoniano come nell'artista veneto la pratica artigianale abbia alimentato lo sviluppo del pensiero teorico: così "La musica degli occhi" del 1807, ovvero l'applicazione del suono alla vista, disegna una idea fortemente speculativa dei progetti scenici, mentre nel capitolo conclusivo del 1817 sono approfonditi i temi costruttivi e acustici dei teatri: Gonzaga dimostra acute esperienze anche da architetto e di conoscere il mondo dello spettacolo nella sua globalità.

Mario Messinis



Allo scenografo, scrittore e architetto di Longarone dedicato un prezioso volume di Maria Ida Biggi

